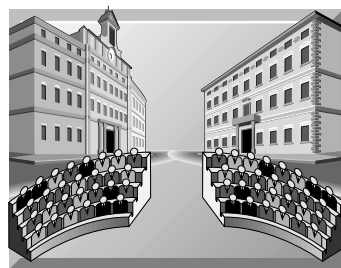


REFERENDUM E RIFORME



Il presidente della Corte Costituzionale Renato Granata. A destra il Palazzo della Consulta a Roma



ROMA. La sentenza della Corte sta in due fogli da minuta, scritti con grafia frettolosa, e ancor più in fretta fotocopiati al quarto piano del Palazzo della Consulta. «... dichiarati ammissibili...», e giù con l'annuncio la mannaia della Corte: restano in campo solo sei dei dodici referendum regionali e appena sei dei diciotto dei radicali. Ma solo in coda alla seconda cartella, e in coda all'assai più corposo elenco dei referendum «... dichiarati non ammissibili...», c'è l'annuncio che alle più sperate (o temute) richieste referendarie i giudici hanno detto no: a quelle per l'abrogazione del 25% di quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato, a quella per l'abrogazione del sistema tutto proporzionale dell'elezione del Consiglio superiore della magistratura.

Rischi di pericolosi vuoti
In questi tre no sembra esserci solo la conferma (ancora implicita: le motivazioni verranno entro il 10 febbraio) che la Corte non intende contraddire un principio da essa affermato e più volte ripetuto sin dall'89. E cioè: vero che la materia elettorale non gode di alcuna «protezione» (non fu abolito il sistema delle preferenze? non fu già modificata la legge per il Senato?), ma anche vero che un limite all'azione riformatrice, tanto più per via referendaria, è rappresentato dal fatto che in caso di abrogazione della quota proporzionale o di tutto il sistema si creerebbe un «vuoto».

Le norme residue non potrebbero cioè consentire, se necessario, immediate elezioni: bisognerebbe infatti ridisegnare tutti i collegi uninominali e inventare per il Csm un nuovo sistema. Un vuoto inammissibile quando riguardi organi costituzionali, questi si distinguono da una particolare «protezione». Questa conferma di principio (interpretata invece da taluno come complicità con i proporzionalisti) appare tanto più significativa se si pensa che la Corte di oggi è composta per una buona metà da giudici diversi da quelli che, su identici quesiti, si erano già espressi nello stesso modo due anni fa. Ancora, altro che Corte spaccata sui tre no: ben dieci su tredici giudici li avrebbero condivisi.

«Segnali» che fan discutere
Ma in quei due scarni fogli si sono colti altri grossi (e pur discutibili) segnali. Uno sta nelle cifre: se restano in piedi solo undici su trenta richieste, vorrà forse dire che, al di là del prevalente merito, c'è anche un giudizio di metodo: sull'inflazione del pur importante strumento referendario, un controprete per il recidivo Pannella. Altro segnale, sempre di coerenza: sulla richiesta abrogazione del libero accesso dei cacciatori ai fondi privati la Corte aveva già ammesso referendum nel '90. Non si ebbe allora la necessaria «maggioranza di consenso»: nulla osta a riprovarci.

Tanto più ammissibile (e venata di polemica nei confronti del governo Ciampi) la richiesta abrogativa del ministero delle Ri-

Mannaia della Consulta: ammessi solo 11 referendum sui 30 chiesti da Pannella e Regioni. Confermato il no (e con maggioranza più ampia del previsto) ai quesiti che puntavano all'abolizione del proporzionale per Camera, Senato e Csm: inammissibile un «vuoto» nelle norme per l'elezione degli organi costituzionali. Altra scelta-chiave: il no a tutte le proposte abrogative di norme a tutela dello Stato sociale o che avrebbero aperto il varco a liberalizzazioni selvagge.

GIORGIO FRASCA POLARA
sorse agricole: ma come, sembra chiedersi la Corte, nel '93 fu decisa per referendum l'eliminazione del dicastero dell'Agricoltura, e lo si è ripristinato sotto altro nome? (Ma in molti, a cominciare dal responsabile di settore Pds, Carmine Nardone, ritengono che una pur riformata struttura centrale debba pensare alla sicurezza alimentare e allo sviluppo rurale). Nessun motivo, invece, di abrogare il Dipartimento turismo: è cosa assai diversa dal vecchio ministero. E motivi operativi hanno forse suggerito di respingere la richiesta abolizione del ministero dell'Industria.

Libertà, non liberismo
Un segnale di evidente spessore politico è dato anche dalla scrupolosa cura messa nella decisione di ammettere alcuni quesiti e - specularmente - di respingerne altri. Sembra di cogliere una logica comune (di libertà, non di liberismo, in alcuni casi srenato e de-

la possibilità del modulo didattico dei tre maestri nelle classi elementari; a mettere a rischio l'automatismo del prelievo fiscale per i lavoratori dipendenti. Per chiarire il senso del no ai referendum su liberalizzazione delle droghe leggere e smilitarizzazione della Guardia di Finanza bisognerà invece attendere le motivazioni della Consulta.

La mano è alla politica
E forse c'è un segnale anche a governo e parlamento nell'ammissione dei quesiti su materie (autonomia dei poteri locali, ordine dei giornalisti, l'obiezione) per cui è già in corso o è stato prospettato un processo legislativo di profonda riforma.

Come dire: esecutivo e legislativo si spiccino, c'è tempo prezioso prima del voto: per provvedere, e non da sprecare. E quanto chiedono ora anche i cacciatori e la stessa Quercia Fulvia Bandoli: «Non serve dividersi sulla caccia, serve una buona legge con cui fronteggiare il mercantilismo che produrrebbe la proposta Pannella». Non sembrano esserci invece condizioni parlamentari per vanificare, se non con l'iniziativa politica di contrasto, il tentativo (avallato dalla corte, con motivazione ancora non nota) di abrogare l'azione d'oro con cui lo Stato esercita un controllo sulle imprese privatizzate che gestiscono servizi strategici o di pubblica utilità.

I seggi saranno aperti in una domenica scelta tra il 20 aprile e il 15 giugno

Quando si voterà per i referendum ammessi dalla Consulta? La legge è chiara e tassativa: si vota «in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno» successivi al deposito (la settimana prossima) delle motivazioni sull'ammissibilità dei quesiti che saranno sottoposti agli elettori. Quest'anno, la prima domenica utile cade il 20 aprile, l'ultima proprio il 15 giugno. Ma, attenzione a due condizioni. La prima (ne riferiamo a parte) è che sui quesiti sottoposti a referendum, o su una parte di essi, non siano nel frattempo intervenuti «sostanziali» mutamenti legislativi che ne vanifichino il contenuto. In questo caso il referendum o i referendum già indetti sono revocati, anche in extremis. La seconda condizione è che, su ciascun referendum, voti almeno la metà più uno degli aventi diritto. Se non scatta la cosiddetta «maggioranza di partecipazione» il referendum viene annullato. E già successo nel '90: i cittadini furono chiamati ad esprimersi su tre referendum (uno sui pesticidi e due sulla caccia, uno dei quali identico a quello nuovamente ammesso ieri): i successi del 90%, ma la percentuale dei votanti non superò quota 43-45, e i tre voti furono annullati. Una volta che, invece, sia scattata la maggioranza di partecipazione, per decidere sulla vittoria tra i sì e i no basterà una maggioranza semplice: anche un solo voto in più per l'una o l'altra scelta. Oltre all'ipotesi delle revoca e a quella dell'annullamento, ce n'è una terza: quella del rinvio delle votazioni referendarie. Può, anzi deve, essere disposto - e per un anno - in caso di scioglimento anticipato delle Camere e di conseguenti nuove elezioni politiche generali. E già successo e, nel caso più clamoroso, si anticiparono le elezioni per rinviare un referendum. Ma che po' po' di referendum: il primo nel '74, quello voluto strenuamente da Fanfani e strepitosamente da lui perduto, tentare di abrogare la legge che aveva istituito il divorzio. □ G.F.P.

Almeno sei i quesiti a «rischio». Su Obiezione P.A. e magistrati si potrebbe non votare

È probabile che nuove leggi portino alla revoca in extremis di alcuni dei referendum ammessi. E il caso, anzitutto, della richiesta abrogativa dei limiti all'esercizio dell'obiezione di coscienza. Il Senato ha appena approvato, e trasmesso a Montecitorio, una legge che fa dell'obiezione un «diritto soggettivo» pienamente tutelato. L'approvazione definitiva vanificherebbe quel quesito. I contenuti di altre quattro richieste sono accolti da due collegati alla Finanziaria (i «provvedimenti Bassanini», dal nome del ministro della Funzione pubblica) in corso di approvazione incrociata delle Camere. Riguardano la semplificazione delle procedure amministrative e un'ampia delega di funzioni ai poteri locali. Rispondono di fatto alle richieste abrogative di «vecchie» norme su controlli statali degli atti amministrativi regionali, controlli regionali degli atti amministrativi di comuni e province (prevista infatti l'abolizione del Coreco), concorsi unici (non più indetti a livello nazionale ma su base regionale), riconfigurazione del ruolo dei segretari comunali e provinciali, non più dipendenti statali. Se i collegati fossero definitivamente varati per tempo, anche questi referendum potrebbero essere revocati. Inoltre, dovrebbe cominciare presto l'esame di un disegno di legge dei guardasigilli Fick, che vieta gli incarichi extragiudiziali dei magistrati; e i giornalisti premono per un legge che riformi profondamente l'ordinamento della loro professione. Se fossero varate anche queste leggi, altri referendum potrebbero essere revocati. Già, ma chi decide sulla revoca? L'ufficio centrale per i referendum della Cassazione, chiamato a valutare se le nuove norme modificano in modo «sostanziale» le vecchie sottoposte a referendum, e non si limitino ad aggirare strumentalmente i quesiti originali. □ G.F.P.

I QUESITI DELLE REGIONI		
<p>1- TURISMO</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abolire il dipartimento Turismo, spettacolo e sport, e affidarne le competenze ai poteri locali (rel.Vassalli)</p>	<p>5- CONTROLLI STATALI</p> <p>AMMESSO</p> <p>Abrogare le norme sui controlli dello Stato sugli atti amministrativi regionali (rel.Vari)</p>	<p>9- RAPPORTI INTERNAZIONALI</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abolire la riserva statale nei rapporti internazionali in materie delegate alle regioni (rel. Mezzanotte)</p>
<p>2- RISORSE AGRICOLE</p> <p>AMMESSO</p> <p>Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferire tutti i poteri alle regioni (rel.Mezzanotte)</p>	<p>6- DIRETTIVE STATALI</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abrogare il potere statale di fissare direttive per gli atti delegati alle regioni (rel. Onida)</p>	<p>10- DIRETTIVE UE</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abolire il divieto per le regioni di recepire le direttive europee prima della legge comunitaria (rel.Mezzanotte)</p>
<p>3- INDUSTRIA</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferire i poteri alle regioni (rel.Guizzi)</p>	<p>7- INDIRIZZO DELLO STATO</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abrogare la norma sulle funzioni statali di indirizzo e coordinamento degli atti regionali (rel. Onida)</p>	<p>11- CONCORSI</p> <p>AMMESSO</p> <p>Abrogare la norma che vieta concorsi per assunzioni delle singole amministrazioni (rel.Vari)</p>
<p>4- SANITÀ</p> <p>RESPINTO</p> <p>Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferirne tutti i poteri alle regioni (rel. Onida)</p>	<p>8- SEGRETARI COMUNALI</p> <p>AMMESSO</p> <p>Abolire la figura del segretario comunale e provinciale, come "occhio" dello Stato (rel. Vari)</p>	<p>12- CORECO</p> <p>AMMESSO</p> <p>Abrogare i Comitati regionali di controllo della legittimità degli atti comunali (rel. Vari)</p>

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Chidderola
Condirettore: Enzo Siccardi
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giuseppe Rosetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Asca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Latorre
Consiglio di Amministrazione:
Giuseppe Latorre, Stefano Marchini, Amato Mattia, Alfredo Medici, Giovanni Mela, Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Savelli, Francesco Sincio, Gianluigi Stefani
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci
Vicedirettore generale: Dario Amelino
Direttore editoriale: Antonio Scilio

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-13
tel. 06 69961 - telex 613461 - fax 06 6753555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Aut. Min. Giust. n. 3142 del 13/12/1996